PER UNA POLITICA DELLA FELICITA’

di Giovanni Cucci

Tratto dal QUADERNO 4166 DE LA CIVILTA’ CATTOLICA

pag. 105 - 118

Anno 2024

Volume I

Sintesi a cura di caosinforma

PER UNA POLITICA DELLA FELICITÀ

Gli studi sulla felicità concordano nell'osservare come l'accumulo e la corsa al guadagno, considerati garanzia di una vita felice, ne costituiscano, al contrario, gli ostacoli più rilevanti[1]. Non si tratta solo di un insegnamento legato alla vita morale o spirituale. Sono gli stessi economisti a notare come la monetizzazione dell'esistenza vada a scapito della prosperità sociale. Per questo sostengono la necessità di rivalutare l'approccio «sapienziale» piuttosto che utilitarista ai beni, in linea con la tradizione classica.

AMARTYA SEN

Uno dei contributi più interessanti su questo tema è quello di Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998. Mettendo a confronto due società molto diverse tra loro – India e Usa –, Sen aveva compreso bene che ciò che crea disagio, più che la povertà, è soprattutto la disuguaglianza, intesa come impedimento a realizzare le proprie doti essenziali; la disuguaglianza, inoltre, porta a operare un confronto tra categorie differenti e, facendo del reddito il simbolo di status sociale, porta alla «disuguaglianza immaginaria» di cui parlava Alexis de Tocqueville, intesa come mancato riconoscimento e stima di sé. È stato detto che il grado di soddisfazione dell'americano medio consiste nel guadagnare 10 dollari in più del vicino di casa.

VALORI SENZA PREZZO

Ma questi valori non possono essere garantiti da nessun salario, per quanto alto, perché appartengono all'ambito del «senza prezzo», come direbbe il filosofo Paul Ricœur. È il confronto, più che la quantità effettiva di beni, l'ostacolo più grande a godere di ciò che si ha e si è, perché ogni bene ha un valore relativo alla personalità e alla filosofia di vita di ciascuno. In questo senso la povertà, più che al reddito, è legata a una capacità mancata: «Libertà, diritti, utilità, redditi, risorse, beni primari, appagamento dei bisogni, ecc., sono tutti modi diversi di vedere la singola vita delle varie persone, e ciascuna delle prospettive conduce a una differente visione dell'eguaglianza»[2].

IL CONTRIBUTO DI AMARTYA SEN

Per Sen, la promozione dell'essere umano richiede una società che sappia favorire la qualità della vita, le abilità fondamentali della persona, quelle che lei chiama, con un vocabolo divenuto tecnico, capabilities, «capacità», anche se il termine non rende la ricchezza dei significati impiegati da Sen.

LE CAPABILITIES

Le capabilities sono legate al valere, alla stima di sé, a una contentezza di vivere che è molto più ampia del semplice star bene. Tale nozione è molto vicina alle «potenzialità» e «opportunità» di Aristotele, capaci di promuovere la «piena realizzazione» (fulfillment) dell'essere umano. Sen non parla di «felicità» (happiness), prendendo volutamente le distanze dalla tradizione anglosassone. Nota invece come fulfillment sia più rispondente a una considerazione completa e rispettosa della complessità dell'essere umano, avvicinandosi al significato originario del termine greco eudaimonia[3].

ARISTOTELE

Non a caso Sen cita proprio Aristotele, in particolare la sua contestazione della felicità in termini di beni materiali: «La vita dedicata alla ricerca del guadagno, poi, è di un genere contro natura, ed è chiaro che non è la ricchezza il bene da noi cercato: essa, infatti, ha valore solo in quanto "utile", cioè in funzione di altro»[4]. Questo «altro» è la capability, la possibilità di esprimere il meglio di sé, amore per ciò che dà gusto al vivere, base del sapere filosofico.

FELICITÀ E RICCHEZZA

Sen si rifà ad Aristotele anche per mostrare come l'associazione tra felicità e ricchezza sia, oltre che falsa, recente: a differenza dei moderni, gli antichi vedevano nell'abbondanza dei beni soprattutto un ostacolo al vivere bene. Economia ed etica sono state separate arbitrariamente solo nella prima metà del XX secolo, e da quel momento anche l'economia è andata sempre peggio. I beni materiali non possono compensare la mancanza di capacità essenziali per la vita, come la salute, l'intelligenza, le relazioni, l'esercizio dei cinque sensi, indispensabili per la piena realizzazione umana: «Proponendo uno spostamento radicale del centro d'interesse dai mezzi alle effettive opportunità della persona, l'approccio delle capacità mira a cambiare radicalmente i consueti schemi valutativi cui ricorre larga parte delle analisi economiche e sociali»[5].

APPREZZARE LE DIVERSITÀ

La promozione di queste capacità consente alle persone di intraprendere scelte rispondenti ai loro desideri e interessi, incrementando così il benessere generale della società.

Tale approccio consente inoltre di apprezzare le diversità: esse non sono un ostacolo, ma una ricchezza, specie quando vengono poste al servizio del bene comune, costituendo parte essenziale del «capitale sociale», inteso come condivisione del potenziale offerto dalle diversità biologiche, culturali, linguistiche, degli ambienti, dell'alimentazione, delle risorse personali (abiti, cucina, cura del corpo)[6]. Una società «ricca» sotto il profilo umano non è una società utilitarista, non è neppure una megabanca, è piuttosto un organismo vivente i cui membri godono di una buona salute fisica, intellettuale e spirituale.

«VALORI» CAPACI CIOÈ DI RENDERE PIÙ BELLA E INTERESSANTE L'ESISTENZA

In base alla struttura ontologica dell'essere umano è dunque possibile riconoscere alcuni elementi come «valori», capaci cioè di rendere più bella e interessante l'esistenza; per questo essi possono essere anche universalmente riconosciuti.

LA COMMISSIONE SARKOZY

Nel febbraio 2008, l'allora presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, cercò di attuare le ricerche di Sen in sede di progettazione politica. A tale proposito costituì un'apposita Commissione di indagine, composta da Joseph Stiglitz (presidente), Premio Nobel per l'economia nel 2001, Amartya Sen (consigliere) e Jean-Paul Fitoussi (coordinatore), anch'egli economista. Questa «Commissione sulla misurazione della performance economica e del progresso sociale» (Cmpeps) doveva verificare la possibile associazione tra benessere e reddito. Constatata l'insostenibilità di tale associazione, la Commissione, nel documento finale – intitolato «Rapporto Stiglitz» –, presentò alcuni parametri in grado di valutare con maggiore precisione il grado di benessere dei cittadini[7].

DIMENSIONI IN ORDINE ALLA QUALITÀ DELLA VITA

Il rapporto riconosce come passo preliminare per comprendere i complessi elementi alla base della qualità della vita «la necessità di allontanarsi dalla sola misurazione della produzione economica e di avvicinarsi alla misurazione del benessere dei cittadini», e specifica alcuni parametri indispensabili per usufruire al meglio dei mezzi a disposizione. Riprendendo ricerche compiute nel mondo sul medesimo tema, individua alcune «dimensioni» (termine scelto appositamente, a indicare la complessità della problematica) in ordine alla qualità della vita:

I. Standard materiali di vita (reddito, consumi e ricchezza);

II. Salute;

III. Istruzione;

IV. Attività personali, compreso il lavoro;

V. Opinione politica e governo;

VI. Integrazione e relazioni sociali;

VII. Ambiente (presenti e future condizioni);

VIII. Sicurezza economica e personale».

Al termine della Recommendation 6 si dichiara: «La qualità della vita delle persone dipende dalle condizioni obiettive e dalle capacità. Iniziative dovrebbero essere adottate per migliorare le misure della salute delle persone, l'istruzione, le attività personali e le condizioni ambientali. In particolare, notevoli sforzi dovrebbero essere dedicati allo sviluppo e attuazione di robuste e affidabili misure della integrazione sociale, delle opinioni politiche e della sicurezza che possono essere utilizzate per prevedere la soddisfazione di vita»[8].

ELEMENTI SOGGETTIVI

Nel documento si riconoscono altri elementi soggettivi che possono fare la differenza, come la concezione della vita, l'importanza attribuita alle relazioni e alle scelte a esse legate (come la famiglia, gli amici, la varietà di interessi), la motivazione verso la professione, la gestione del tempo libero, l'attenzione a chi è più bisognoso come esercizio del potere di bene nei loro confronti.

Fanno la differenza anche la stabilità dell'umore (come percezione di un senso di soddisfazione della propria vita), il tipo di personalità (la sua estroversione-introversione), la gestione dei sentimenti. È un passo pionieristico per una politica della felicità.

IN ITALIA

Parametri molto simili sono stati rilevati anche in Italia da parte degli enti che si sono occupati del medesimo problema. Per esempio, l'Istituto nazionale di statistica (Istat) e il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) hanno individuato

12 fattori importanti in ordine all'indice di Benessere equo e sostenibile (Bes) per riconoscere la qualità della vita secondo indicatori non solo economici. Tali indicatori sono:

«1. Salute;

2. Istruzione e formazione;

3. Lavoro e conciliazione tempi di vita;

4. Benessere economico;

5. Relazioni sociali;

6. Politica e istituzioni;

7. Sicurezza;

8. Benessere soggettivo;

9. Paesaggio e patrimonio culturale;

10. Ambiente;

11. Ricerca e innovazione;

12. Qualità dei servizi»[9].

FELICITÀ INTERNA LORDA (FIL)

Si è anche cercato di misurare la Felicità interna lorda (Fil), notando come essa abbia a che fare soprattutto con l'ecologia, la sanità dell'ambiente e la vivibilità del contesto sociale. Modalità simili si ritrovano nel cosiddetto «Pil verde» e nell'Indice dello sviluppo umano (Isu), quest'ultimo introdotto nel 1993 dall'Onu per precisare i fattori che contribuiscono al benessere[10].

«LIFE SKILLS»

Per quanto riguarda il versante dello sviluppo delle capacità (nel senso rilevato da Sen), è degno di nota il lavoro compiuto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) a proposito della definizione del grappolo di abilità personali che consentono di affrontare e vivere in pienezza l'esistenza. Si tratta delle cosiddette «life skills».

LE «LIFE SKILLS»

Le life skills (letteralmente: le «competenze di vita») sono abilità che possono essere potenziate o maturate nel corso dello sviluppo grazie a opportuni interventi educativi. Esse sono di aiuto nei confronti dello stress e delle più generali difficoltà della vita, consentendo alla persona di padroneggiarle, senza sentirsi vittima. Essere carenti o privi di tali competenze può comportare problemi anche notevoli per la soddisfazione di sé, per la stima e il più generale senso del valere.

UN ELENCO DI COMPETENZE

L'Oms ha stilato un elenco di tali competenze che tuttavia appartengono alla psicodinamica della persona nel suo complesso e che dunque solo in modo artificioso possono essere separate le une dalle altre. Presentarle in termini di «circolarità» significa che l'acquisizione e il potenziamento di una di esse aiuta e favorisce il raggiungimento delle altre.

Queste abilità sono fondamentalmente 10 e si riferiscono alle 3 aree comprensive dell'essere umano (cognizione, emozione, socialità):

1. Autocoscienza: consapevolezza di sé e delle proprie capacità;

2. Creatività: capacità di affrontare le situazioni in modo flessibile;

3. Pensiero critico: capacità di analizzare e valutare le situazioni in modo autonomo;

4. Prendere decisioni: capacità di decidere;

5. Risolvere i problemi: capacità di affrontare i problemi e trovare soluzioni;

6. Gestione delle emozioni: capacità di riconoscere le proprie emozioni e quelle degli altri;

7. Gestione dello stress: capacità di governare le tensioni;

8. Empatia: capacità di comprendere e condividere;

9. Comunicazione efficace: capacità di esprimere pensieri, sentimenti ed emozioni, a livello sia verbale sia non verbale;

10. Relazioni efficaci: capacità di interagire e relazionarsi con gli altri in modo positivo»[11].

L'EMPATIA

In questo elenco risulta degna di nota l'empatia (n. 8), il «motore» delle relazioni affettive significative.

Essa è la capacità di aprirsi e interessarsi al mondo dell'altro, contro la tendenza a ripiegarsi su di sé, propria dell'individualismo, e dei disturbi dell'umore, come la tristezza e la depressione. La capacità di affrontare e risolvere problemi risulta infine essere particolarmente feconda e stimolante quando accoglie e riceve il contributo di altri.

PREDISPOSIZIONI BIOLOGICHE

Le life skills mostrano anzitutto predisposizioni biologiche; tuttavia investire cura e attenzione nei loro confronti le può potenziare, a indubbio vantaggio della persona stessa, sotto il profilo del benessere interiore e della salute fisica.

Si tratta di conclusioni molto simili a quanto già rilevato nello studio di un altro atteggiamento, fino a non molto tempo fa disatteso dalla ricerca psicologica, come la predisposizione alla gratitudine, i cui effetti sono estremamente rilevanti per la qualità della vita fisica, la salute e lo stimolo alla creatività, perché il pensiero e l'interesse, come nel caso dell'empatia, sono rivolti fuori da sé. La persona grata tende a essere più contenta di sé stessa e della vita che conduce: il senso di benessere e di appagamento si raggiungono quando non si cercano, perché presentano un'inevitabile componente di gratuità[12].

VALORI RICONOSCIUTI E TESTIMONIATI

È anche significativo notare come tali valori siano riconosciuti e testimoniati in tutte le culture ed epoche della storia umana, come emerge dagli studi compiuti in particolare da Shalom Schwartz su 200 gruppi-campione, suddivisi per età e professione in più di 60 Paesi nell'arco di 10 anni. Questi valori, oltre a riguardare la dimensione biologica, affettiva e culturale, basi del vivere sociale, aprono all'autotrascendenza, cioè all'uscita da sé stessi, condizione indispensabile per la crescita e lo sviluppo della persona[13]. Essi sono legati a un atteggiamento fondamentale per la felicità: il senso dell'altruismo.

LA «PSICOLOGIA POSITIVA»

Le ricerche mostrano molti punti di convergenza con quanto rilevato dalla cosiddetta «psicologia positiva», in particolare circa la relazione tra i valori che promuovono la qualità della vita (la «costellazione» ricompresa sotto il termine di «capitale sociale») e la tradizione sapienziale, filosofica e religiosa.

URBANISTICA E QUALITÀ DELLA VITA

I programmi politici, per promuovere la qualità della vita, hanno interpellato anche l'architettura e la struttura delle città. Da tempo si studia l'urbanistica come possibilità di realizzazione concreta delle capabilities individuate da Sen. Il sociologo Robert D. Putnam metteva tra le cause più deleterie dell'erosione del capitale sociale l'emarginazione urbana, favorita da quartieri-ghetto diventati formicai anonimi[14].

Per contrastare tali tendenze, si sono approntati piani regolatori e politiche urbane per rendere la città non solo meglio organizzata e dotata di servizi efficienti (negozi, mezzi pubblici), ma anche in grado di offrire spazi capaci di stimolare le relazioni sociali. Ciò ha dato origine a pubblicazioni espressamente dedicate a questo tema, come ad esempio il libro Happy City,di Charles Montgomery, un urbanista canadese che cerca di coniugare gli studi della psicologia positiva con il design: a tale scopo ha progettato spazi e quartieri belli da abitare e vivere, capaci di favorire la diffusione di valori etici (solidarietà, generosità, altruismo), contrastando le derive negative della miseria e dell'emarginazione.

L'OPERATO DI SINDACI

Nel suo libro Montgomery prende in considerazione l'operato di sindaci delle metropoli di varie parti del mondo e nota come, in tutte le pianificazioni qualitativamente rilevanti, emergano sempre le medesime costanti. Che non sono la quantità di denaro guadagnato, la gradevolezza del clima, il numero dei grandi magazzini a disposizione, ma piuttosto la presenza di spazi verdi curati, incontri gratuiti, un ritmo di vita più lento e la qualità delle relazioni[15].

L'ESEMPIO DI BOGOTA'

Un esempio evidente è dato dalla ristrutturazione compiuta dal sindaco di Bogotà, Enrique Peñalosa, tra il 1998 e il 2000. Bogotà è tristemente nota per l'alto tasso di criminalità e guerra fra narcotrafficanti, ma anche per l'enorme traffico che paralizza gli spostamenti. Peñalosa, una volta eletto sindaco, ha cercato di adattare le ricerche su felicità e benessere al piano regolatore della città, sintetizzando il suo programma con queste parole: «Di cosa abbiamo bisogno per essere felici? Dobbiamo camminare, così come gli uccelli devono volare. Dobbiamo stare insieme ad altre persone.

Abbiamo bisogno di bellezza. Di contatto con la natura. E, soprattutto, non dobbiamo sentirci esclusi. Dobbiamo avvertire in qualche modo di essere eguali»[16]. Il punto a suo parere decisivo, e difficilmente contestabile, era il traffico e ciò che comportava: inquinamento, stress, nervosismo, ma anche solitudine, individualismo e aggressività (è noto quanto la guida automobilistica incrementi l'ira). Così egli ha drasticamente ridotto l'accesso delle auto e concentrato gli investimenti per migliorare i mezzi pubblici, ingrandire i parchi, creare lunghe piste ciclabili e spazi riservati ai pedoni. Ha anche potenziato il numero di biblioteche e scuole pubbliche nelle zone più povere della città.

IL PIANO HA DATO I SUOI FRUTTI

Nonostante proteste e boicottaggi, il piano ha lentamente dato i suoi frutti, trasformando Bogotà: diminuzione di incidenti stradali, traffico scorrevole, efficienza dei trasporti, maggiore flusso di biciclette e pedoni.

Con risvolti anche sulla qualità del vivere: la città è diventata più sicura, le persone dichiaravano di essere più contente di abitarvi e gli omicidi sono calati del 40%. Nel 2015 Peñalosa venne rieletto sindaco per il triennio 2016-2019[17].

IN EUROPA

In Europa, è degna di nota la politica seguita da Bertrand Delanoë. Eletto sindaco di Parigi nel 2001, egli ha creato una sorta di parco giochi nel centro della Ville Lumière, con tanto di sabbia, ombrelloni, chioschi, viali e piste ciclabili.

Le città che hanno attuato politiche simili hanno tutte registrato cambiamenti significativi per la qualità della vita. Così è stato per Vienna, Londra, Città del Messico, Seul. Aree verdi, spazi pedonali, facilità di trasporto pubblico sono tutti elementi che favoriscono le interazioni e la bellezza di abitare in città, semplicemente associando la qualità della vita all'incentivo delle relazioni gratuite. Un altro dato significativo è che alla base di queste trasformazioni, più che l'individuazione dell'ultima novità alla moda, c'è l'intento di rivalutare il passato, come nel caso di Thomas Scheel, l'architetto che ha preso a modello le città medievali della Toscana per ristrutturare Copenaghen.

POSSIBILI PERCORSI EDUCATIVI

In Italia, Stefano Bartolini ha elaborato proposte simili, mostrando come l'urbanizzazione, lungi dall'essere un ostacolo, possa favorire la flourishing life, divenendo oggetto di educazione scolastica: insegnare ad apprezzare il bello per dare il meglio di sé, in vista di qualcosa considerato come importante in sé stesso, un obiettivo particolarmente rilevante nel corso dell'età dello sviluppo.

Bartolini individua tre fattori indispensabili che possono fare da cerniera tra educazione e architettura:

- una relazione soddisfacente con sé stessi;
- buone relazioni con gli altri;
- e un aiuto a sviluppare queste due abilità fondamentali.

UN ESEMPIO DA NON SEGUIRE

I grandi centri commerciali importati dagli Usa sono un esempio di come non si debba procedere: una politica della felicità deve puntare alla riduzione della pubblicità e dell'incentivo ai consumi, due cause notevoli di infelicità. Purtroppo esse costituiscono anche due fonti notevoli di business, per cui la battaglia per un'effettiva qualità della vita (a cominciare dal clima, dalla riduzione del traffico e delle sostanze inquinanti) continuerà a scontrarsi sempre con gli interessi dei gruppi dominanti.

NECESSITÀ DI UN'EDUCAZIONE BASILARE

Bartolini parte dalla necessità di un'educazione basilare a livello affettivo, cooperativo e culturale (in pratica, che cosa conti davvero per una vita realizzata) il cui luogo più idoneo è dato dall'interazione famiglia-scuola. Il tutto inserito in una proposta allettante, anche se per lo più carente su questi aspetti decisivi: «[La scuola] insegna a escludere qualsiasi idea di piacevolezza dell'attività produttiva e dovrebbe insegnare a coniugare produzione e benessere. Insegna un atteggiamento passivo nei confronti della propria formazione e dovrebbe aiutare a coltivare i propri interessi. Insegna ad avere un cattivo rapporto con il proprio corpo e dovrebbe permettere di coltivare le proprie esigenze fisiche. Insegna ad avere fretta […], la passività nelle organizzazioni […]. Produce esclusione»[18].

IL FENOMENO HIKIKOMORI

È un'analisi che purtroppo coglie nel segno: le società più efficienti e selettive, soprattutto sotto il profilo scolastico, producono sacche notevoli e drammaticamente in aumento di miseria interiore ed emarginazione. L'esplosione del fenomeno hikikomori è un esempio eloquente[19]. Ciò non significa annacquare la proposta educativa, ma unire apprendimento e socializzazione, gioco di squadra e aiuto ai più deboli. In questo modo l'istruzione si traduce in educazione civica e promozione etica. Quando scuola e vita si incontrano, producono effetti notevoli in termini di motivazione e capacità di espressione dei desideri più autentici, in linea con quanto notato da Sen. L'esperimento pionieristico della scuola di Barbiana di don Milani, pur con i suoi limiti, è stato un primo tentativo di unire queste diverse abilità. Un altro esempio importante riguarda il ruolo educativo dei videogiochi per stimolare interessi, conoscenza, cooperazione e capacità di entusiasmarsi in maniera costruttiva. Anche a livello architettonico e urbano[20].

«MOVIMENTO PER LE CITTÀ FELICI»

È significativo come il miglioramento della qualità della vita nelle metropoli prese in considerazione dal «movimento per le città felici» presenti un incremento delle capacità relazionali: pensare a come le strutture abitative possano favorire l'incontro è un antidoto alla paura della diversità e all'emarginazione che sono tra le cause principali degli episodi di violenza. John F. Helliwell, economista della University of British Columbia (Canada), che si è occupato per anni del possibile rapporto tra felicità e relazioni sociali, nota come il semplice fatto di incontrare le persone nel corso di una passeggiata, a piedi o in bicicletta, risulti essere di qualità completamente diversa rispetto a quanto accade in automobile. Esaminando l'interazione in alcune città canadesi, ha notato che la loro felicità è proporzionale al clima di fiducia avvertito tra le persone: «Più stiamo insieme, più saremo felici»[21].

ELINOR OSTROM

Quanto questo aspetto sia rilevante per un'economia del benessere è anche dimostrato dal fatto che nel 2009 il Premio Nobel per l'economia è stato assegnato a Elinor Ostrom (prima donna a riceverlo) con la motivazione seguente: «Ha dimostrato come i beni pubblici (boschi, pascoli, luoghi di pesca) possono essere gestiti in maniera efficace dalla gente che li usa, evitandone lo sfruttamento e trovando strade alternative alle privatizzazioni o allo Stato»[22]. È un'ulteriore applicazione di come la ricchezza di relazioni possa tradursi in qualità della vita, per sé, per gli altri e per l'ambiente di riferimento. E promuovendo le relazioni, lo si è visto, si promuove la felicità.

ROMA TRA LE PEGGIORI

Si spera che anche le città italiane possano seguire queste indicazioni. I dati al riguardo sono piuttosto sconfortanti. Secondo quanto rilevato dal sito Numbeo.com, dedicato alla rilevazione della qualità della vita nel mondo, nel 2018 Roma risultava essere la peggiore tra le capitali dell'Unione europea per traffico, mobilità sostenibile e qualità dell'aria. Una situazione che non è affatto migliorata nel corso degli anni successivi[23].

UN ASPETTO CARENTE

Le ricerche sulla qualità della vita, compiute a livello istituzionale come in sede di psicologia dello sviluppo, hanno tuttavia rilevato la necessità della dimensione spirituale e sapienziale dell'esistere, aspetti indispensabili, ma sempre più disattesi dalle odierne società, che non si possono ricondurre all'ecologia, alla bellezza e funzionalità dell'abitare, pur importanti.

LA COMUNITÀ DEGLI AMISH

La comunità degli Amish, situata a pochi chilometri da Philadelphia, registra una percentuale di depressione 10 volte inferiore rispetto agli abitanti di quella città. Gli Amish respirano la medesima aria, bevono la stessa acqua; il clima atmosferico è uguale, ma non quello interiore. Identica situazione emerge da uno studio condotto sulle tribù della Nuova Guinea: tra quelle popolazioni la depressione è assente. I motivi di questa assenza sono legati soprattutto alla cooperazione sociale, alla forza delle relazioni affettive e alla condivisione dell'esperienza spirituale: tutto ciò costituisce una forte protezione di fronte alle difficoltà della vita[24].

L'INTUIZIONE DI FREUD

Lo scrittore statunitense Ralph Waldo Emerson, studiando culture e tradizioni differenti, confermò la verità dell'intuizione di Freud: la civiltà offre una maggiore sicurezza, ma a scapito della felicità. Questo sembra essere il prezzo da pagare, il «disagio» a cui espone. Ed è anche una verità biologica: condizioni troppo favorevoli danneggiano gli esseri viventi, mentre comunità a torto ritenute «arcaiche» rivelano una vitalità e una voglia di vivere che stupisce l'apatico cittadino occidentale. Emerson riconosce l'infondatezza del presupposto illuminista circa la superiorità dell'uomo europeo sugli altri popoli: «Indiani, Sassoni e altri popoli "primitivi" erano immuni da questa afflizione a dispetto di livelli inferiori di "prosperità esterna" e "benessere generale". Eppure noi siamo tristi e loro non lo erano… Perché?»[25].

PUTNAM

La felicità sembra essere di casa nei gruppi economicamente più austeri ma coesi, con meno disparità e maggiormente provvisti di altri beni, quelli legati al capitale sociale.

Per Putnam, la dimensione religiosa è uno dei suoi aspetti rilevanti. Da essa sono nate associazioni a carattere filantropico, di aiuto agli ultimi, sopperendo in molti casi a compiti che erano di attinenza statale, ma che l'istituzione non sarebbe stata in grado di svolgere adeguatamente senza una forte motivazione interiore. McMahon, parlando del cambio epocale che ha caratterizzato la modernità industriale, nota in proposito: «Una comunità fortemente coesa, un lavoro con uno scopo, un senso di Dio, questi erano i requisiti necessari, evidenti nell'Inghilterra del medioevo, ma assenti nel mondo contemporaneo […]. Mettendo gli individui l'uno contro l'altro, le regole del mercato lasciavano tutti in una situazione di "isolamento" e di "totale separatezza". Infine, il vangelo di Mammona negava il più importante dei bisogni umani: quello di Dio, o del divino nell'uomo»[26].

LA DIMENSIONE RELIGIOSA

La dimensione religiosa è stata per vari motivi estromessa dalla mentalità industriale, ma, come per altri parametri, se ne deve riconoscere l'importanza per la qualità della vita. Se per gli antichi la felicità era in relazione al «buon demone» (eu-daimonia) e al desiderio dell'eterno, si può capire perché tali aspetti risultino indispensabili per rendere giustizia alla complessità di questo tema.

NOTE

[1]. Cfr G. Cucci, L'arte di vivere. Educare alla felicità, Milano, Ancora – La Civiltà Cattolica, 2019, al quale si rimanda per un approfondimento.

[2]. A. K. Sen, La diseguaglianza, Bologna, il Mulino, 1994, 45; cfr 20

[3]. Cfr Id., L'idea di giustizia, Milano, Mondadori, 2011, 262.

[4]. Aristotele, Etica Nicomachea, I, 1096a 5.

[5]. A. K. Sen, L'idea di giustizia, cit., 262.

[6]. Ivi, 264. Cfr G. Cucci, «Il capitale sociale. Una risorsa indispensabile per la qualità della vita», in Civ. Catt. 2019 I 417-430.

[7]. Cfr J. E. Stiglitz – A. Sen – J.-P. Fitoussi, La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale, Milano, Rizzoli, 2010 (www.improntaetica.org/file/docs/Executive%20Summary_def.pdf).

[8] . «Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale», 15 gennaio 2011.

[9] . Istat «Best 2017. Il benessere equo e sostenibile in Italia».

[10]. Cfr V. Lops, «Ecco perché il Pil non rende felici. Così nel 2030 avremo bisogno di due pianeti. A meno che il Bes…», in Il Sole 24 Ore, 10 settembre 2015.

[11]. S. Bonino, Altruisti per natura. Alle radici della società positiva, Roma – Bari, Laterza, 2012, 112; corsivo nostro. Cfr World Health Organization (WHO), Skills for life, Bollettino Oms, n. 1, 1992.

[12]. Cfr G. Cucci, Altruismo e gratuità. I due polmoni della vita, Assisi (Pg), Cittadella, 2015.[

13]. La classificazione di Schwartz, riconosciuta come la più completa e condivisa, riconosce in particolare 10 valori: «Universalismo, Benevolenza, Conformismo, Tradizione, Sicurezza, Potere, Successo, Edonismo, Stimolazione e Autodirezione». Il valore viene definito «un concetto che un individuo ha di uno scopo trans-situazionale (terminale vs strumentale) che esprime interessi (individualistici vs collettivistici) collegati a domini motivazionali e valutato su un continuum di importanza (da molto importante a poco importante) come principio guida della propria vita» (S. H. Schwartz – W. Bilsky, «Toward a universal psychological structure of human values», in Journal of Personality and Social Psychology 53 [1987] 553). Cfr S. H. Schwartz, «Universals in the content and structure of values: Theory and empirical tests in 20 countries», in M. Zanna (ed.), Advances in experimental social psychology, New York, Academic Press, vol. 25, 1992, 1-65; C. Capanna – M. Vecchione – S. H. Schwartz, «La misura dei valori: un contributo alla validazione del Portrait Values Questionnaire su un campione italiano», in Bollettino di Psicologia Applicata, n. 246, 2005, 29-41.

[14]. Cfr G. Cucci, «Il capitale sociale…», cit., 422-425.

[15]. Cfr Ch. Montgomery, Happy City: Transforming our Lives Through Urban Design,London, Penguin, 2013; A. Ehrenhalt, «Greener Pastures», in The New York Times, 3 gennaio 2014.

[16]. «Le dieci metropoli più "felici" al mondo: non una cosa seria, ma un pretesto per pensare a nuove città innovative dove si possa star bene», in Geograficamente, 5 settembre 2009.

[17]. Cfr «Enrique_Peñalosa», in Wikipedia (https://en.wikipedia.org/wiki/Enrique_Peñalosa).

[18]. S. Bartolini, Manifesto per la felicità. Come passare dalla società del ben-avere a quella del ben-essere, Milano, Feltrinelli, 2013, 177 s.

[19]. Cfr G. Cucci, «Il capitale sociale…», cit., 427 s.

[20]. Cfr G. Pani, «"Un prete cristiano": don Lorenzo Milani», in Civ. Catt. 2017 II534-545; G. Cucci, Internet e cultura. Nuove opportunità e nuove insidie, Milano, Ancora – La Civiltà Cattolica, 2016, 128-133.

[21]. Cfr E. Diener – R. Lucas – U. Schimmack – J. Helliwell, Well-Being for Public Policy, New York, Oxford University Press, 2009.

[22]. www.nobelprize.org/prizes/economic-sciences/2009/illustrated-information/ Cfr C. Hess – E. Ostrom (edd.), La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica, Milano, Mondadori, 2009.

[23]. «Roma: peggiore capitale europea per traffico, mobilità sostenibile e qualità dell'aria», in Manageritalia, 22 maggio 2018; «Smog: Roma tra le peggiori 25 città in Europa per i danni causati dall'inquinamento», in Romatoday, 21 ottobre 2020.

[24]. Cfr J. Egeland – A. Hostetter, «Amish Study, I: Affective disorders among the Amish 1976-1980», in American Journal of Psychiatry 140 (1983/1) 56-61; E. Schieffelin, «The cultural analysis of depressive affect: an example from New Guinea», in A. Kleinman – B. Good (edd.), Culture and depression: Studies in the anthropology and cross-cultural psychiatry of affect and disorder, Berkeley, University of California Press, 1985, 101-133.

[25]. A. Delbanco, The Real American Dream: A Meditation on Hope, Cambridge, MAS, Harvard University Press, 2000, 51.

[26]. D. McMahon, Storia della felicità. Dall'antichità a oggi,Milano, Garzanti, 2007, 407. Cfr R. Putnam, Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America,Bologna, il Mulino, 2004, 80-82.